

Alla vigilia del « referendum » e dopo i primi arresti

«Vertice» presente Degli Occhi coi fascisti di Pian del Rascino

L'episodio è affiorato oggi per la prima volta - Lo smistamento di « camerati » minacciati dalle indagini - A Brescia proseguono gli interrogatori degli arrestati per sovversione - Schegge metalliche trovate in piazza della Loggia

Dal nostro inviato
BRESCIA, 22 luglio. Dopo avere mosso ufficialmente all'avv. Adamo Degli Occhi le contestazioni contenute nei capi d'imputazione, il giudice istruttore Giovanni Arca e il pubblico ministero Francesco Trovato hanno proseguito nel loro programma di interrogatori: nella mattinata hanno ascoltato l'ingegnere bresciano Ezio Tartaglia e nel pomeriggio è stata la volta di Carlo Fumagalli, uno dei capi esecutivi del gruppo operativo fascista. Degli Occhi verrà certamente sentito ancora, dopo che il ciclo di interrogatori di

tutti gli arrestati sarà esaurito: il calendario previsto dai magistrati dovrebbe concludersi il 28 e dovrebbe comprendere anche una serie di confronti fra i principali imputati; segno questo che l'arresto di Degli Occhi era stato accuratamente preparato in base a elementi emersi da più parti e indipendentemente l'uno dall'altro, tutti puntualmente confermati negli ultimi giorni.
A carico del noto avvocato, leader della « maggioranza silenziosa », sono state elevate pesanti imputazioni che devono essere certo sorrette da prove, piuttosto schiaccianti e precise: oltre agli

elementi contenuti nei nostri consegnati ai magistrati dal giornalista Giorgio Zicari, stanno, come si legge nel capo d'accusa, numerosi riscontri raccolti dal SID. A tutto ciò si aggiungono le testimonianze e le chiamate di correo fatte da numerosi arrestati.
Un nuovo particolare viene ad aggravare la posizione dell'avvocato. Il 9 maggio scorso, pochissimi giorni prima della votazione per il referendum, vennero eseguiti i primi arresti. Ne dovette nascere uno scompiglio fra i « camerati » delle SAM-Fumagalli, se alle ore 18 dello stesso giorno si recò nello studio di Degli Occhi a Milano, spaventato e in cerca di direttive, aiuto e finanziamenti il gruppetto di assaltatori neri guidato da Esposito.

Compilato da persone diverse l'assegno fascista
VERBANIA, 22. Le indagini stanno facendo diradare le ombre intorno a quell'assegno di 400 mila lire che, si diceva, Giancarlo Esposito, poco prima della morte per mano dei carabinieri a Piano di Rascino aveva consegnato a un « camerato » particolarmente fedele. Questo assegno appartiene ad un bloccetto smarrito da un correntista svizzero che aveva aperto una conta presso la Banca Popolare di Intra a Cannobbio. Si chiama Bernhard Turnherr, che in effetti ha lavorato a Cannobbio sino a qualche mese fa, anche se il sindaco della località ha smentito che una persona di tale nome abbia comunque avuto residenza o domicilio anche provvisorio in questo comune.
Ma l'assegno esiste effettivamente e la perizia ha stabilito che è stato compilato da due mani diverse, l'una delle quali ha tentato di contraffare la firma del correntista anche se in verità è illeggibile, e la seconda persona avrebbe invece compilato l'assegno intestandolo a Colombo Enrico.

Se alcuni misteri, intorno a questo assegno, si sono diradati, ne restano però altri. Chi ha compilato lo stesso e chi lo ha dato a Giancarlo Esposito prima che morisse? L'assegno riporta tuttavia le indagini nella zona in cui ha operato uno dei ricercatori per il quale è stato emesso mandato di cattura insieme a quello contro Degli Occhi. Si tratta di quel Picono Chiodo che abitava a Domossola.

Un personaggio della trama nera La vera storia dello «007» Enzo Salcioli

Una sola verità nelle « rivelazioni »: la manovra fascista - Cosa dicono il foglio matricolare e il certificato penale



L'ultima stangata Enzo Salcioli, il sedicente colonnello dell'Aviazione, agente del SID, « capo di stato maggiore del governo fascista in esilio », l'ha affidata a un settimanale milanese. Prima con una telefonata da una « imprecisata città dell'Europa » poi con una intervista, densa di rivelazioni, rilasciata nel suo ufficio di dirigente di azienda. Enzo Salcioli è riuscito a far pubblicare sul noto settimanale lombardo una serie di ampie, sicuramente contrattate a caro prezzo. In sei pagine fitte di nomi, avvenimenti, « rivelazioni », Salcioli riesce a snocciolare una dopo l'altra, una lunga fila di bugie da rimanere sbalorditi di fronte a tanta sfrontatezza. Due sole cose sono vere nella serie di dichiarazioni e nelle note autobiografiche: la data di nascita (23 maggio 1930, a Torino) e la « incrollabile fede fascista ». Il resto è pura fantasia, arricchita di particolari ad effetto per aumentare il prezzo della stangata. Del resto Enzo Salcioli non può essere come si può apprendere dalle cronache giudiziarie, a raggiiri, più o meno abili.
« Sono un tenente colonnello dice nell'autobiografia - uscito da una regolare scuola militare, provengo da una famiglia di militari. Basta informarvi a Fontedera, in provincia di Pisa, dove la famiglia Salcioli vive da una quarantina di anni, e prendere il foglio matricolare del « soldato del genio Salcioli Enzo » per far cadere nel ridicolo le balanzose dichiarazioni. Il padre Angiolo è conosciuto nella laboriosa cittadina toscana in tutti i suoi vestiti che quelle di « militare » è sempre stato un dipendente della Piaggio e nessuno l'ha mai visto indossare una divisa. La carriera militare del Salcioli è poi altrettanto dimessa, come si rileva dagli archivi del distretto di Pisa: dal febbraio 1952, quando viene chiamato per il servizio di leva, al giorno del suo invio in congedo illimitato, aprile 1954, è un susseguirsi di ricoveri in infermerie, ospedali militari e licenze di convalescenza. Il soldato Salcioli non ha infatti una salute di ferro, anzi è malato che prima della chiamata sotto le armi venne giudicato per 60 giorni inabile al servizio per gli esiti di una pleurite. Se

In totale erano otto persone che, fino a poco prima, avevano trovato rifugio nella « chiesa rossa » di via Airole a Milano. Si trattava di Esposito, Vivirito, Danielelli, D'Intino, che si reicheranno, partendo da Milano il giorno dopo alle 10, a Piano di Rascino dove verranno sorpresi dai carabinieri; poi vi erano Susich, Scarpa, De Bastiano elementi di « Avanguardia nazionale » e « Ordine nero », che invece riusciranno a espatriare in Grecia; e, infine, vi era Gianni Colombo il « maître » della « chiesa rossa » che provvedeva allo smistamento dei « camerati ».

Tutti questi personaggi si incontrarono con Degli Occhi, abbiamo detto, alle 18 del 9 maggio: da questo incontro ciascuno uscì prendendo una direzione precisa. E l'incontro non può essere mascherato da Degli Occhi dietro motivi di carattere professionale, visto che il D'Intino, che lui difese nel processo per l'attentato alla sede del PSI di Brescia, dopo l'appello aveva cambiato legale, affidandosi all'avvocato Cesare Pedrazzi.

Perciò è facile arguire che dalla riunione devono essere scaturite le linee operative del gruppetto per far fronte all'intervento dei carabinieri ed evitare l'arresto. Con tutta probabilità la linea scelta fu quella di una fuga, ma della fuga secondo un piano accuratamente predisposto e che coincideva quasi certamente con una delle fasi del disegno eversivo e di provocazione, teso a creare disordine, paura, terrore attraverso stragi e attentati. Ed ecco che il gruppo Esposito va a Piano di Rascino, dove ha collegamenti locali - basta ricordare l'incriminazione della sorella di Nardi - portandosi dietro un enorme quantità di tritolo e di armi. Insomma le due oggettive contro Degli Occhi, a partire da questo episodio, sono precise.

Del resto le imputazioni a suo carico sono gravissime: cospirazione politica contro lo Stato, attentato alla Costituzione, guerra civile, saccheggio e strage. Il nucleo dirigente, almeno di carattere operativo più diretto, accanto a Degli Occhi e Fumagalli in carcere, era formato da Luciano Bonocore, ex dirigente missino, e da Giuseppe Picono Chiodo. « Appartatore di interessi maggiori » entrambi latitanti e attivamente ricercati.

Le indagini degli inquirenti si appuntano, giustamente, alla ricerca di chi sta più in alto, di chi, cioè, sta al centro del disegno strategico della eversione fascista che punta alla creazione in Italia di una repubblica presidenziale.
Gli inquirenti continuano ad accennare, ostentando sicurezza, a chi sta alle spalle del gruppo operativo assicurato alla giustizia: le novità che si attendono sono proprio in questa direzione.
Per quanto riguarda le indagini sulla strage di piazza della Loggia, condotta dal sostituto procuratore Domenico Vito, si è saputo che sono una cinquantina i sacchi riempiti svuotando e seicciando i tombini in cui finirono i detriti spazzati sciaguratamente dalla strage: sembra poco dopo la strage: sembra che, soprattutto dai tombini più vicini al luogo dell'esplosione, siano stati recuperati elementi utili, in particolare schegge ferose appartenenti probabilmente al contenitore della bomba, che sono già state consegnate al collegio dei periti.

Si delinea sempre più chiara la vera figura dell'autore della strage davanti alla questura di Milano

Bertoli trafficante d'armi per i fascisti

Mitra e pistole per il « Fronte anticomunista italiano » - Lo ha ammesso anche il sedicente anarchico di fronte a precise contestazioni del magistrato - Aveva offerto armi persino al missino Mersi che lo ospitò a casa sua la sera prima della strage - La partenza per Marsiglia e il viaggio « tutto facile » per Israele - Le indagini di Calabresi

Dalla nostra redazione
MILANO, 22. Il sedicente anarchico Gianfranco Bertoli, autore della strage di via Fatebenefratelli, vendette armi (almeno un mitra e due pistole) a un gruppo eversivo veneto che si denominava « Fronte anticomunista italiano ». Lui stesso che lo ha ammesso, posto di fronte a contestazioni precise, durante uno degli interrogatori condotti dal giudice istruttore Antonio Lombardi. Il terrorista - che il 17 maggio dell'anno scorso lanciò una bomba contro la questura di Milano, provocando la morte di un altro terrorista - ha anche ammesso di avere discusso di una grossa partita d'armi che doveva essere venduta e una organizzazione di destra. Inoltre, non molto tempo prima di espatriare con passaporto falso

in Svizzera, aveva offerto armi all'amico Rodolfo Mersi, il sindacalista missino nella cui abitazione di Milano il Bertoli si recò la sera prima dell'attentato.
Il Mersi, notissimo per le sue idee fasciste, svolgeva, in quel periodo, un ruolo di confidente della polizia, assegnato dall'allora capo dell'Ufficio politico della questura di Venezia, dott. Soliuto. Tutti questi elementi, confermati, come si è detto, dallo stesso terrorista, contribuiscono in maniera tutt'altro che irrilevante ad illuminare la figura di un personaggio che continua a definire anarchico. La storia delle armi offerte al Mersi (si sarebbero trovate in un deposito di Asiago) era già trapelata tempo fa, ma gli altri due episodi, sempre legati a traffici di armi, si sono conosciuti soltanto ora.

A proposito di tali traffici, come si sa, il nome di Bertoli è stato collegato ad altre più grosse operazioni facenti capo al MERSI di Fumagalli e ad altre centrali individuate, a quanto sembra, dal commissario Luigi Calabresi nell'ultimo periodo della sua vita. Non pare, tuttavia, che gli elementi acquisiti dal giudice Lombardi consentano di stabilire tali legami. Il Bertoli sarebbe stato legato a traffici di minore entità. Venendo invece, confermati, dagli episodi che abbiamo riferiti, i suoi contatti con ambienti eversivi fascisti.

La figura del Bertoli, insomma, era già ben delineata quando, nell'autunno del 1970 varcò la frontiera di Chiasso. Inseguito allora da un mandato di cattura per attentato omicidio, il terrorista, dopo una breve permanenza a Bienne, si trasferì prima a

Marsiglia e subito dopo in Israele. Come abbia fatto un tale tipo, esibendo per di più un passaporto falso intestato a un noto esponente del gruppo extra-parlamentare di sinistra (Massimo Magri), ad ottenere il permesso di soggiorno nel kibbutz « Karmia » (vi restò due anni), è un mistero che aspetta ancora di essere chiarito. E un po' difficile, infatti, ritenere che le autorità israeliane, che dispongono di uno dei servizi segreti più efficienti del mondo, non sapessero chi avevano di fronte. Da queste autorità, come si ricorderà, il Bertoli si recò in compagnia di un altro terrorista, ottenendo, nel giro di un'ora, i permessi richiesti.

L'ipotesi che può essere avanzata è che il suo misterioso accompagnatore abbia garantito per lui. Ma se le cose stanno così, ciò significa che il garante del Bertoli doveva essere un personaggio piuttosto influente. C'è da chiedersi, allora, quale sia stato l'effettivo scopo del trasferimento del terrorista nel kibbutz. Singolarmente, durante il suo soggiorno in Israele, il Bertoli divenne amico dei fratelli Yemmi, i quali si definivano pure di sinistra, ma che in realtà erano « egatti », come è stato stabilito dal giudice Lombardi a ragguardevoli elementi di estrema destra.

Che in tutta questa storia, dunque, vi possa essere una trama di servizi segreti italiani e stranieri è un'ipotesi che non ci sembra fantapolitica. Del resto, il PM Liberato Riccardi, nella requisitoria trasmessa al giudice istruttore otto giorni fa, ha parlato di un collegamento del Bertoli con un « ben determinato gruppo eversivo ». Successivamente (venerdì scorso) il giudice padovano che indagava sulla « rosa dei venti » ha contestato al Bertoli il reato di associazione sovversiva, la tesi del gesto isolato, sostenuta sin dal primo giorno dall'autore della strage, è stata demolita.
Sui fatti, quindi, che Bertoli fosse operativamente legato a gruppi eversivi non esistono più dubbi. La richiesta di proseguire l'inchiesta contro ignoti avanzata dal PM è già accolta dal giudice istruttore ha, per l'appunto, lo scopo di approfondire il quadro delle indagini, nell'intento di giungere ad accertare la verità sui turbidi retroscena della strage del 12 maggio.
In questo quadro acquistano rilievo le ricerche effettuate dal commissario Calabresi. Come si sa, il commissario

leri notte a Napoli

Nella guerra fra contrabbandieri saltano in aria sei motoscafi

Panico e danni nella zona del Borgo Marinaro, a S. Lucia - Una catena di scontri che si trascina da mesi



NAPOLI, 22. Panico questa notte al Borgo Marinaro, a S. Lucia, per esplosioni di sei motoscafi, gli infissi danneggiati e altro ancora, a tre o quattro milioni di lire. Poi occorre aggiungere il danno - questo cospiquo - riportato dai sei motoscafi. Essi sono stati quasi interamente distrutti ed ognuno di essi aveva un valore che si aggira tra i quindici ed i venti milioni.
Lo scoppio - come è emerso dalle prime indagini condotte dai carabinieri - s'inscrive nella lunga catena di scontri, che vede opposte fazioni di contrabbandieri. Quella dell'esplosione dei motoscafi è una storia che si trascina da diversi mesi. Nella notte di Capodanno, una potente carica di esplosivo, sempre nella zona del Borgo Marinaro, fece saltare in aria un grosso motoscafo, guidato da questo appartenente ad un contrabbandiere. Il mese scorso è stata la volta

Previsioni pessimistiche

Turismo europeo ancora in crisi per colpa della stretta energetica

Nei primi 5 mesi del '74 il traffico dei viaggiatori ha rispecchiato la situazione economica mondiale

Crisi petrolifera, oscillazione dei cambi, aumento dei costi di trasporto, e più in generale di quello della vita; questi alcuni degli elementi che influenzano in modo decisivo l'andamento del turismo internazionale. Questa importante voce di bilancio sembra essere in crisi un po' dappertutto.
L'OCSE - l'organizzazione per la collaborazione e lo sviluppo economico, che raggruppa, oltre ai paesi industrializzati, ha comunicato che il traffico turistico internazionale nei paesi ad essa aderenti, è andato accetando a ritmo ridotto lo scorso anno, ed ha subito un ulteriore peggioramento nei primi mesi del '74. Stando a questi dati, gli arrivi dei turisti sarebbero aumentati nel '73 del 7 per cento, con un accrescimento del 7 per cento. Le entrate valutarie, dal canto loro, sarebbero aumentate, in riferimento al turismo, del 22%, salendo a 24,9 miliardi di dollari. Questa cifra, però, risulterebbe gonfiata artificialmente sia dall'inflazione, che dall'oscillazione dei cambi.
Nei primi cinque mesi di quest'anno, poi, il traffico turistico, altrettanto puntualmente, ha rispecchiato puntualmente la situazione economica mondiale determinata dalla crisi energetica. Particolarmente incisivo il fenomeno delle partenze di turisti statunitensi per l'Europa, che - come è noto - viaggiano in preferenza con formule turistiche « tutto compreso » e con voli « charter ». Gli americani sono meno di un milione in Europa per il 14%, così come sono diminuiti rispettivamente del 5 e del 2% i viaggiatori che, nel periodo gennaio-maggio di quest'anno, si sono recati in Canada e negli Stati Uniti.

A queste cifre che fornisce l'OCSE andrebbe, però, aggiunto un dato: quello riguardante una linea di tendenza sempre più affermata nei programmi delle grandi compagnie turistiche internazionali, che per evitare i mille « guai » in cui si dibatte l'Occidente capitalistico, aggirano l'ostacolo « sovversivo » dei viaggiatori e denaro verso lontani paesi esotici.
Naturalmente gli autori di questi ripetuti attentati rimangono senza nome, nessuno sa niente. Omertà e paura di rappresaglie regnano al Borgo Marinaro, rendendo così l'opera degli inquirenti difficile e complessa.
Per quanto riguarda l'episodio di questa notte, si ha soltanto la confusa testimonianza di una donna che potrebbe risultare utile ai fini del buon esito delle indagini. La donna, nell'udire le esplosioni, si è affacciata alla finestra di casa ed ha visto fuggire due uomini a bordo di una « 500 ». È appunto da questi due deboli tracce che hanno preso avvio le prime indagini dei carabinieri e della polizia.

A colpo sicuro i banditi in Sardegna

Sequestrato un possidente mentre arriva all'azienda

La zona era completamente deserta - L'allarme dopo molte ore

Dalla nostra redazione
CAGLIARI, 22. Un altro sequestro di persona in Sardegna. Stavolta i banditi hanno preso un possidente di Laconi, il trentaduenne Giovanni Serra.
Il giovane è stato prelevato ieri sera dalla sua azienda in località « Su Purdu » ad appena 10 chilometri da Laconi, al confine tra le province di Nuoro e Cagliari. Si è trattato di un sequestro facile, non solo perché la vittima non ha opposto nessuna resistenza, i banditi hanno potuto agire con estrema facilità. Da una prima ricostruzione dei fatti, Giovanni Serra era uscito dalla propria abitazione di Laconi verso le 19 di ieri per recarsi nella fattoria a controllare il bestiame.
Aveva deciso di andare da solo nella zona, nonostante l'assenza dei pastori alle sue dipendenze, data la giornata festiva. Da anni tutte le do-

meniche governano da se le bestie, ed è quindi evidente che il « basista » (l'uomo che di solito combina il sequestro con i banditi venuti da fuori) ha organizzato il piano nei dettagli, valutandone da subito la perfetta riuscita.
Così è accaduto. Tra le 19 e le 20, quando il « commando » di fuorilegge ha bloccato la Citroën di Giovanni Serra, proprio davanti alla azienda, la vittima designata non ha potuto far altro che mettersi a disposizione del sequestratore.
Da allora si sono perdute le tracce del possidente. E da presumere che egli sia stato caricato nella sua stessa macchina e condotto tra le montagne del Nuorese. Fino a questo momento la Citroën non è stata ritrovata.
L'indagine è stata affidata alla polizia, che hanno iniziato nella zona una battuta in grande stile, facendo uso di elicotteri.
Forse il viaggio attraverso

la zona scelta per nascondere l'ostaggio, è stato più lungo ed accidentato del solito, ma i banditi hanno avuto tutto il tempo per sottrarsi alla vigilanza della forza pubblica.
A dare l'allarme, con molte ore di ritardo, è stata la moglie del rapito, Ines Iotta. Attendeva il marito nella casa di Laconi, con la figlialetta Emanuela di un anno e mezzo.
Non vedendolo rientrare verso le 22, ha chiesto l'intervento di un cognato.
Insieme si sono recati nella fattoria per effettuare un controllo. Hanno trovato i cancelli aperti. « La cosa - raccontano - appariva strana, e ci ha fatto pensare al peggio ».
« Non abbiamo potuto far altro che avvertire i Carabinieri ».
Intanto i banditi hanno avuto tutto il tempo per nascondere l'ostaggio in luogo sicuro.

Ha fatto un «balzo» di trenta chilometri

Un professore vola con la «macchina volante»

L'insolito aviatore ha 50 anni - L'apparecchio di sua costruzione si chiama aerottero - Incredulità dei presenti

CLUSONE (Bergamo), 22. Un professore di matematica di 50 anni, Rinaldo Tinarelli, emiliano di origine ma residente da anni a Clusone, ha volato oggi per 30 chilometri grazie a grandi ali applicate alle spalle e mosse tramite una pedaleria e al sostegno di un aerottero.
L'impresa ha fatto vivere momenti di apprensione a quanti assistevano al volo. Poco dopo il decollo infatti Tinarelli, raggiunta quota 350 metri (è la cifra che egli dice di aver letto sull'altimetro che aveva con sé; ma bisogna considerare che Clusone si trova a circa 700 metri sul livello del mare), è scomparso dietro una montagna.
Molti spettatori hanno asserito di aver visto, con i binocoli, che il professore era immobile, sospeso all'aerostato. Pensando che fosse stato colto da malore, hanno avvertito i carabinieri che sono intervenuti con un elicottero e cani poliziotto.
Per tutta la giornata sono state fatte battute nella zona, finché in serata il professore ha telefonato da Sarre, una località a una trentina di chilometri da Clusone, sul Lago d'Isèo. Tinarelli ha detto di stare bene e di essere atterrato felicemente col suo « aerottero », così si

Il giudice Lombardi depositerà la propria sentenza istruttorie sulla strage di via Fatebenefratelli entro la fine del mese, ed è possibile che nell'ordinanza vengano chiariti episodi, i cui contorni risultano ancora sfumati. Sicuramente il Bertoli verrà rinchiuso in un carcere di massima sicurezza. Sullo sviluppo dell'inchiesta il magistrato, per comprensibili ragioni istruttorie, mantiene il più stretto riserbo. Il mistero, tuttavia, è che nella pentola delle indagini, da lui condotte, da oltre un anno, bolla qualcosa di molto grosso.

Rubata ad Assisi statuetta di Moore
ASSISI, 22. Un'opera dello scultore Henry Moore dal titolo « Prova d'autore » per una figura sdraiata in due pezzi » è stata rubata in un salone del convento di San Francesco ad Assisi.
L'opera, un bronzo del 1968, della lunghezza di circa 10 centimetri, si trovava nella mostra del « Quattro grandi contemporanei » nella quale sono esposte anche opere di Manzù, Lipizzini e Greco, inaugurata il 16 maggio scorso.
Il bronzo era contenuto in una sfera di plastica chiusa con un lucchetto.

Maurizio Michelini

G. P.